

*L'Uomo libero*  
di *Domenico Turco*

*Nicole Pinto*

L'Uomo Libero non ha confini,  
il suo limite è l'infinito,  
le sue vie sono sempre aperte  
come le porte di un tempio invisibile  
è lui, il sacerdote dell'Ignoto

L'Uomo Libero spregia le catene  
ma non si lascia travolgere dalla lotta,  
il suo campo di battaglia è la vita,  
la prima preoccupazione, l'Amore.

L'Uomo Libero è vento:  
accende le ceneri addormentate,  
spettina le foglie degli alberi,  
grida dall'alba del sole  
al tramonto della luna  
per ricordare al mondo  
una sola parola: libertà!

~

Cosa significa essere un uomo libero?  
Significa poter scegliere ciò che si ama tra mille  
possibilità, nonostante non si sappia cosa ci aspetta,  
ma comunque poter scegliere consapevoli dell'ignoto  
che ci aspetta.  
Un uomo libero non si lascia incatenare dalla guerra  
perché lui crede che la vera battaglia degli esseri  
umani è la vita.



Un uomo libero è come il vento perché sa, porta il movimento della vita anche dove non c'è e può andare dove vuole urlando al mondo di essere libero.

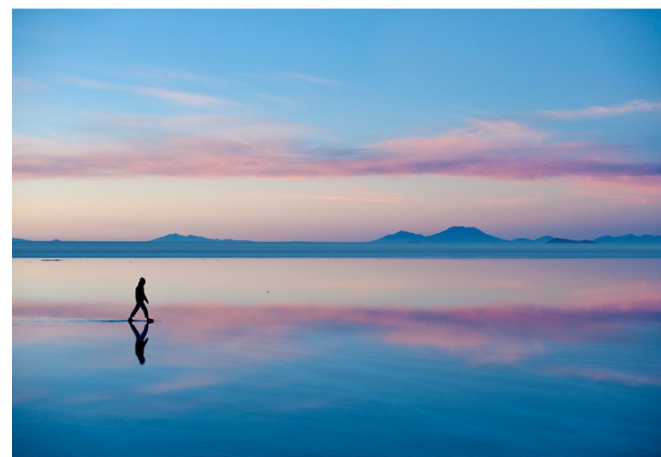
Questo è il significato della poesia di Domenico Turco.

Ho apprezzato le sue parole perché mi hanno fatto riflettere sul fatto che noi sì, siamo liberi, ma ci sono persone che non hanno questa possibilità di espressione, quindi dobbiamo apprezzare la nostra libertà, dobbiamo sfruttare questo nostro diritto nel modo che più amiamo, anche tramite una poesia.

Enzo Biagi sosteneva che «la libertà è come la poesia: non deve avere aggettivi. È libertà».

Questa frase rappresenta il senso che io attribuisco alle forme d'arte, come la poesia, cioè quello della libertà.

Come scrive Domenico Turco, l'uomo libero è come il vento: può andare ovunque, anche noi possiamo farlo esprimendoci tramite i testi poetici, perché siamo liberi di scrivere, liberi di parlare, liberi di dire e liberi di essere vivi, con emozioni e opinioni differenti che noi possiamo esporre e lasciare viaggiare, anche loro libere... come lo è il vento, come lo siamo noi, uomini liberi.



*In redazione: Beatrice Lemme, D'Ursa Roberto*



# IL FOLLE VOLO



ANNO III N.1 OTTOBRE 2019

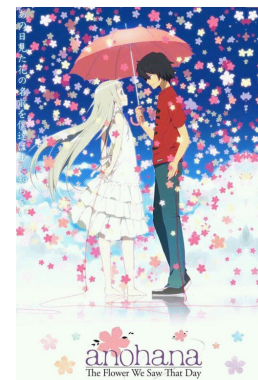
*Ano Hana*

*Renzo Jantomasi*

*“Che nostalgia sentire questa voce...è una voce che ricordo di aver già sentito, ma a cui non sono più abituato... conosco questa voce dolciastra, ma è impossibile che io la senta davvero...perché quel candore è scomparso da questo mondo...”*

da Ano Hana

Così dice Jintan in uno degli 11 episodi che compongono il capolavoro di Mari Okada. L'opera racconta dell'infanzia di cinque amici che, però, si divisero dopo essere



scossi dalla morte di uno di loro: *M e n m a*, l'adorabile bambina dal lungo vestitino bianco latte e i capelli lunghi. Da allora questi hanno rotto i contatti

e sono cresciuti ed ognuno ha scelto di frequentare una differente scuola superiore. Ma improvvisamente da un giorno, Jintan, componente del gruppo, inizia a vedere il fantasma “cresciuto” della loro compagna scomparsa anni prima. È l'unico in grado di vederla ed è in parte uno svantaggio perché contattando i suoi vecchi amici, viene scambiato in un primo momento per un pazzo, d'altra parte è un vantaggio perché può parlarle e dirle quello che da bambino non aveva avuto occasione di rivelarle.



Menma desidera che Jintan, assieme agli altri del gruppo, esaudisca il suo desiderio. Ella, però, non ricorda questo suo desiderio e sta agli altri scoprire di cosa si tratti. Solamente dopo Menma potrà andare via per sempre... L'anime, disponibile in lingua italiana su VVVID e su Crunchyroll, alterna al sentimentale ed al drammatico, sfumature enigmatiche. L'opera ricorda valori come quello dell'amicizia, affronta temi difficili ed in parte molto vicini agli adolescenti, soprattutto per i sentimenti provati dai protagonisti. Ha un forte impatto emotivo, è difatti molto difficile non commuoversi, tanto che il critico Karl Kimlinger disse: "Bisognerebbe avere un cuore molto più duro della pietra per non essere mossi dall'impatto". Detto ciò, è inevitabile che non consigli questo magnifico anime ai più “piagnucoloni”.

**SEGNALAZIONE:**

Il giornale della scuola, lo leggiamo... e lo scriviamo insieme.

Sei bravo/a a disegnare? Vuoi finire in prima pagina? Inviaci il tuo disegno a [beatrice.lemme26@gmail.com](mailto:beatrice.lemme26@gmail.com)

Tema: **libero**





*Desertum fecerunt et pacem  
appellaverunt*

*(Fecero un deserto e lo chiamarono pace, Tacito)*

*Sara Tommasone*

Celata tra rumori silenziosi,  
grida la mia anima.

Strepita, scalcia, soffoca  
i dolori di un lustro lontano.

Le mura stringono cappi  
intorno al mio collo.

Attanagliano il mio cuore,  
mi privano del respiro;  
ma continuo ad urlare.

Tra voci di sospiri,  
tra lamenti di donne mute,  
aquile dilaniano il mio fegato.

Sola, vivo sofferente in una tranquillità,

tranquillità di ombre.

Saranno la primavera e la mancanza  
di un nuovo amore a lasciarmi distesa,  
apatica, su un letto indifferente.



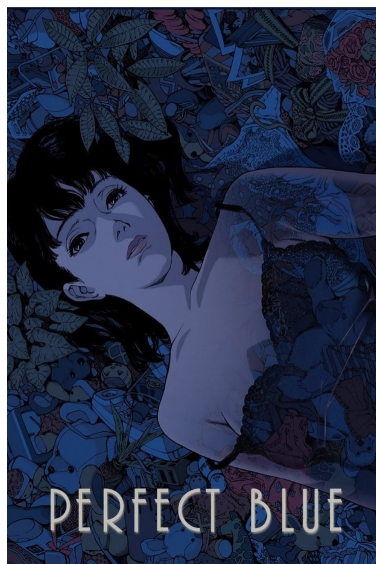
La tranquillità mi divora, in un limbo che non garantisce né gioia, né sofferenza. Le cose accadono, si scagliano contro di me, per poi scivolar via. Non trovano spazio per attaccarsi, pur essendo, la mia pelle, sgombra e pulita. C'è solo Tranquillità, bestia feroce e senz'anima che mi divora e dilania indisturbata: fa

così con tutti, senza che alcuno possa accorgersene. Agisce così: ti lascia senza voglia di parlare, senza voglia di pensare: inghiotte persino i tuoi pensieri, prima di inghiottire te. Ciò che passa per la tua testa non sono, poi, neanche più lamenti, neanche più segreti o avvenimenti particolari, solo vuoti vagabondi che errano nel buio. Non ha più senso raccontare le cose che non ti sembrano più vive, che non sono più permeate di sensazioni di qualsiasi tipo, che non sono in grado di lasciarti una riflessione. Nel momento stesso in cui sono finite, cadono nell'oblio. L'oblio di un mondo che è talmente tanto tranquillo da farti solo riposare e crogiolare, in una mente vuota, tra lacrime inutili. Accettiamo le cose che capitano, così, pretendendo di utilizzare la filosofia del "non mi importa", quando tutto quello che vorremmo fare, in realtà, è importarcene, dare un valore alle cose, soffrire per delle cose. Viviamo in questa bolla di pace e di silenzio, una bolla assordante e maligna, che ci farebbe scatenare qualsiasi guerra pur di farla scoppiare. Siamo, però, troppo stanchi. Sembra faticoso anche pensare. Quindi, rimaniamo a cullarci in questa maligna tranquillità, che è vuota e buia come una caverna, ma è in grado di spaventarti come quest'ultima solo se ti rendi conto della tua situazione. Ed io me ne sto rendendo conto, ma sono troppo stanca per importarmene. "Fecero un deserto e lo chiamarono pace." La mia mente rimase vuota, la Pace passò e mi uccise. P. S. Questo scritto è nato da un flusso di coscienza.

*Perfect Blue*

*Federico Di Gennaro*

“Se Alfred Hitchcock avesse collaborato con Walt Disney, insieme



avrebbero realizzato un film come questo”, così una testata giornalistica commentava “**Perfect blue**”, film del 1997 che segnò l'esordio registico del compianto maestro

Satoshi Kon (1963-2010), uno tra i più grandi cineasti del firmamento animato giapponese e maestro assoluto del thriller. La pellicola segue le vicende di Mina, cantante di un famoso gruppo musicale che decide di lasciare la musica con l'intento di dedicarsi alla recitazione. Da quel momento la nostra protagonista si ritroverà, al contempo, vittima di quella ferrea macchina che è l'industria cinematografica e di uno stalker che la perseguita e che attenta più volte alla sua vita. Kon, con sapiente regia e studiati movimenti di macchina, alternando realtà e finzione, trascina lo spettatore in un vortice di tensioni, dubbi e preoccupazioni che raggiungono l'apice negli ultimi ansiogeni atti che portano la vicenda alla sua conclusione. Il risultato è un film che mostra luci e ombre di quell'industria di cui è il prodotto, in una società “malata e folle”. L'opera rappresenta l'esordio e la massima espressione del pensiero di un regista che con la sua poetica è riuscito a stupire critica e pubblico e ad influenzare altri registi quali Aronofsky e Nolan che lo citano in molte delle loro opere.



Il segreto della felicità è la libertà. Il segreto della libertà è il coraggio”.

Così, quasi tre millenni fa, parlava lo storico greco Tucicide, con un aforisma che, secondo la mia modesta opinione, ha significato valido per allora come che per oggi.

Leggendo *Storia di Iqbal*, tuttavia, mi sono resa conto che, più di una “bella” frase dal significato profondo, esso può anche fare da riassunto per l'intera, o quasi, vita del protagonista.

Iqbal è stato un ragazzo veramente esistito, e la sua storia è raccontata da Francesco D'Adamo in un testo breve ma ricco di spunti per riflettere, un po' come l'aforisma da cui ho

*Intervista alla Prof.ssa Pizzicoli*

*Camilla Bonanese, Sonia Jelliti*

**Nella storia l'arte è da sempre espressione di libertà, non esiste arte senza di essa. Lei crede che sia anche provocazione? Nel senso che la libertà espressiva di un artista può risvegliare come in passato le masse assuefatte e prigioniere dei nostri tempi? O magari toccare tasti sensibili?**

Può fare entrambe le cose: Libertà è provocazione! Se in passato l'arte era concepita come espressione estetica, per rappresentare un canone di bellezza perfetta, da almeno due secoli a questa parte, l'arte è concepita anche come provocazione per suscitare le più svariate reazioni presso gli spettatori che sono così indotti a riflettere sulla società in cui vivono.

**Siccome viviamo in una realtà fatta di schermi, Lei pensa che i social media oggi limitino la libertà, l'arte e la fantasia manipolando tutte le informazioni a suo piacimento o, al contrario, siano un mezzo per diffonderla a tutti?**

In un certo senso è un'arma a doppio taglio: come tutti i mezzi di comunicazione contemporanei bisogna utiliz-

*“Il segreto della felicità è il coraggio”*

*Francesco D'Adamo, Storia di Iqbal*

*Chiara Caserta*

tratto ispirazione per presentarlo.

Il personaggio ci viene presentato, nei primi capitoli, tramite una ragazza di nome Fatima. Lei ha conosciuto Iqbal, e si renderà portavoce e narratrice della sua storia, trascinando noi lettori in un vero e proprio viaggio nei ricordi.

Iqbal Masih era un ragazzo pakistano come tanti, figlio di una famiglia povera e costretto a lavorare in una fabbrica di tappeti per ripagare un debito.

A questo punto, però, mi accorgo di dover fare una correzione: Iqbal non era un ragazzo come gli altri. I suoi amici, compagni di lavoro, si erano ormai rassegnati alla loro condizione, ma Iqbal no.

Lui riesce, nonostante tutto, ad avere la forza di ribellarsi all'ingiustizia, e, mentre tutti gli altri sono immobilizzati dalla paura e dal timore, trova il coraggio di violare il più ferreo dei divieti imposti dal padrone.

Iqbal Masih scappa.

Scappa per denunciare la sua condizione, scappa per evadere dalla soffocante realtà in cui vive, ma, soprattutto, scappa per inseguire il suo sogno di libertà.

Iqbal scappa per sentirsi libero.

E, seppur con moderazione, ritengo che, oggi, tutti potremmo imparare ad essere un po' come lui.

zarli in maniera corretta, senza abusarne. Il rischio di esserne inconsapevoli prede è molto elevato. Tuttavia, è un mezzo di accesso all'arte molto diretto anche per la gente comune che possono usufruirne tramite la videoarte su una piattaforma digitale come YouTube.

**Fino a che punto l'artista è libero di potersi esprimere?**

Adesso la libertà di espressione non ha limiti, rispetto agli anni passati quando l'artista era condizionato da un mecenate (committente) o da una dittatura (censura)



**Con l'Illuminismo l'uomo è libero perché dotato di razionalità, Lei ha un'opera d'arte di questo periodo che Le Piace particolarmente rispetto alle altre?**

Il Giuramento degli Orazi di Jacques-Louis David perché rappresenta la forza, l'impeto ed il vigore dei giovani che si sacrificano per la Patria.

**Oggi si ha paura di essere liberi?**

Penso di sì, poiché la paura di essere liberi dipende anche dal luogo nel quale si vive. Infatti, ci sono paesi in cui, per esempio, alle donne sono vietate molte cose e dove la loro vita vale pochissimo. Mi piace ricordare l'artista Pippa Bacca morta in Turchia per esprimere la sua arte.



## Concentrati e cammina

Mario Paladino

L'oggetto di questo breve articolo non sarà paragonabile neanche lontanamente alla maschera del Decathlon, sviluppata, come quella di seguito, da studiosi d'oltralpe, e la quale, modestamente, meriterebbe anch'essa, a ragione, la sua considerazione e un'eventuale trattazione che ne spieghi il funzionamento. Quella rappresentata in maniera lampante nella foto è infatti non solo la dimostrazione che i finanziamenti per il settore della ricerca sono fondamentali, ma anche che possono rivelarsi prodigiosi, se confrontati con invenzioni di alcuni anni addietro, come la televisione.

Siamo all'università di Grenoble, Francia. Un uomo di appena trent'anni, tetraplegico, rivede le proprie gambe muoversi dopo anni di inerzia, su una sedia a rotelle.

Ora, sebbene ad aiutarlo sia una macchina, può alzarsi in piedi, semplicemente con l'aiuto di due elettrodi posti sul capo. La sensazione di indicibile ed incredibile padronanza che lo pervade, attraversandogli la spina dorsale dal cervello alle gambe, fino a poco tempo fa immobili, è tale che asserisce, esterrefatto, di sentirsi come "il primo uomo sulla luna". I ricercatori francesi dicono umilmente che questa macchina si "potrebbe perfezionare", ma la scena a cui hanno assistito non può non averli meravigliati, quanto meravigliati saranno sicuramente i familiari di Thibault e i lettori di questo giornalino, perché, per quanto sia possibile condensare in poche righe questo goffo progresso scientifico, le sue implicazioni sono, sotto molti aspetti, ragguardevoli. Questa volta, gli scienziati si sono serviti di una imbracatura a soffitto, che impediva la caduta dell'uomo con il suo esoscheletro, ma in un futuro non tanto

lontano è già possibile immaginare uomini che, a seguito di incidenti anche molto gravi, ricomincerebbero a camminare, semplicemente con l'invisibile ausilio dei propri neuroni e di qualche cavo elettrico. La grandiosa invenzione della Clinatex, il centro di ricerca biomedica con sede presso il Polygone Scientifique di Grenoble, è un grande esempio di come la scienza sia in grado di ridare libertà di movimento a coloro che, per loro sfortuna, l'hanno perduta. L'armatura usata era di ben 65 chilogrammi, ma se il peso diminuisse drasticamente, e l'allenamento costante della persona disabile fosse congiunta al grande desiderio di vita che in lei si era spento, tornerebbe a sorridere, forse dando ancor più valore all'esistenza che un triste incidente gli aveva strappato. Certamente non siamo ai livelli fantascientifici di Robocop o simili, ma è "un grande passo per l'umanità"...



La libertà è una forza vitale che può essere oscurata, mortificata ma non soppressa e che ogni uomo, in un preciso momento della vita impara veramente ad amarla. Per alcuni è un dono, portato da un benefico caso, per altri è una conquista, che tentano di ostacolare essi stessi con tutte le loro forze. Il potere della libertà spinge a tutti gli eccessi coloro che ne restano privi, o che se ne sono voluti privare nella certezza di poterne fare a meno. L'amore ci porta alla ricerca della libertà ed insieme sono le ali di un unico corpo.

## Arturo Carmassi "il fauno e l'androgino"

Mostra Palazzo D'Avalos

Camilla Bonanese



## La Libertà nell'adolescenza

Pano Sofia

Essere adolescenti significa avere un contatto diretto con le prime difficoltà, i primi cambiamenti e con un mondo totalmente nuovo.

Non è facile, ma neanche impossibile...in fondo questi sono gli anni più belli!

I nostri genitori a volte sembrano non capirci, ma la verità è che anche loro sono stati adolescenti, magari in un periodo diverso, in cui andavano di moda i capelli cotonati, ma sanno comunque benissimo quanto sia difficile!

Da sempre "il giovane" viene rappresentato come il ribelle, colui che non vuole seguire le regole, vuole commettere i suoi sbagli e vivere le sue folli esperienze...



ze...certo, questo è uno stereotipo, non è sempre così con tutti!

Chissà come mai nel periodo della crescita tutto ci sembra di troppo, ad esempio le nostre camerette piene di colori, i nostri buffi giocattoli, i nostri libri di sole immagini ed i nostri vestiti, solitamente scelti da genitori, nonni e parenti di vario tipo...praticamente da tutti i componenti dell'albero genealogico tranne che da noi!

Le nostre abitudini cambiano, le uscite la sera diventano sempre più frequenti e le esperienze, se vengono fatte da tutti gli altri, diventano stranamente divertenti e interessanti...e quindi da provare quasi obbligatoriamente.

Spesso il rapporto per un adolescente con la libertà è un po' critico...non sembra mai essere abbastanza! Ma ricordiamoci sempre che "essere liberi" non è sinonimo di "essere maleducati". È giusto avere il proprio spazio, ma bisogna gestirlo con maturità, mettendo dei limiti ogni tanto.

Saper scegliere da soli è importante, ma ascoltando comunque i consigli delle persone a noi care, oppure quando abbiamo un determinato pensiero su qualcosa...non dobbiamo avere il timore di essere giudicati male, dobbiamo esprimere la nostra opinione con educazione, accettando le giuste critiche e rispettando i pareri altrui.

Questo è, per me, il vero significato di "libertà"!

## "Articolo da ascoltare con modi di Vinicio

Capossela in sottofondo"

Federica Zerillo

Il 24 gennaio 1920, Modigliani era ricoverato, incosciente e dilaniato dalla malattia, all'ospedale della charité di Parigi. Tra le lacrime di Jeunne Hebuterne e quelle dei suoi più cari amici come Utrillo e Soutine, Modi, lentamente, si spegne. All'età di 36 anni muore, a causa di una meningite tubercolare, con la quale combatté per tutta la vita. Quel giorno, quel 24 gennaio, Parigi e tutta la scena artistica del mondo persero uno dei più grandi artisti di tutti i tempi. Amedeo Modigliani! Che bel nome Amedeo! Il giorno della sua morte egli non muore. È infatti ormai immortale e con lui anche i suoi capolavori, i mille volti di amici, compagne e amanti da lui dipinti. I colori della sua anima sono vivi, più che mai. Modi incantava per il suo talento con il tempo consumato sulle tele, per la sua bellezza passionale e mediterranea, per la sua vita "scostumata" da poveretto, da maledetto. Montparnasse era il suo rifugio, il suo nido in cui nascondersi dalle ombre della propria anima. Modigliani fu vittima del suo amore per l'arte, per le donne, per l'alcol, per le droghe. Il suo più grande amore fu, però, uno: Jeunne Hebuterne.

La giovane artista, sua amata e madre della sua bambina, decise di accompagnarlo alla morte, suicidandosi nonostante fosse incinta del loro secondo figlio. Perché vi parlo di Modigliani? Ho sempre riconosciuto un legame tra me e lui. Un legame ormai indissolubile che mi ha cambiato la vita, la visione della realtà. Con



questo articolo voglio portarvi un po' più vicini al mio mondo, in cui Amedeo Modigliani gode di una prestigiosa centralità.

Mi ha fatto capire che per vivere d'arte bisogna morire. Mi ha fatto capire quanto sia importante resistere. Ecco perché è nel mio cuore. Ecco perché è sul mio polso. Ecco perché vi parlerò di Amedeo Modigliani.



## A cavallo tra le stelle:

### Pegaso

Sara Leccese

Sera. Buio pesto. Scendo, controvo-  
glia, a buttare l'immondizia e tra un  
lamento e l'altro, prima di risalire a  
casa, per caso, alzo lo sguardo. Sopra  
la mia testa miliardi di stelle che

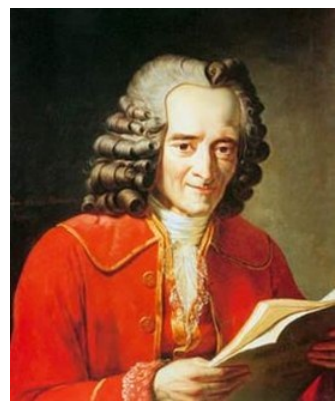
mi osservano, silenziose. Mi rendo conto che  
molto spesso ignoriamo quegli infiniti pun-  
tini che illuminano le nostre serate, per inno-  
cente distrazione, quando invece basterebbe  
piegare un attimo il collo per assistere  
ad uno spettacolo senza pari. Dunque,  
benvenuti nella mia rubrica: il mio scopo  
per quest'anno sarà quello di incuriosirvi  
riguardo ad un



“banale” elemento della realtà che  
ci circonda dandovi qualche spunto  
in più sulla meraviglia del cielo, ma  
non da un punto di vista scientifico  
o fisico. Scopriremo insieme i miti  
che i popoli più antichi, con una  
curiosità e un interesse che stiamo  
perdendo, hanno costruito attorno  
a l l e s t e l l e .

La prima costellazione di cui vi  
racconterò è quella di Pegaso, il  
famoso cavallo alato e simbolo di  
libertà.

**Secondo la mitologia greca Pegaso nacque da Medusa, la Gorgone con dei serpenti come capelli che pietrificava con lo sguardo chiunque la guardasse, e Poseidone, dio del mare, venendo**



" Non sono d'accordo con te, ma darei

la vita per consentirti di esprimere le tue idee “: frase erroneamente attribuita al letterato Voltaire, ma piena di un profondo concetto di libertà comune, intesa come un bene fondamentale per l'uomo per autodeterminarsi, specchio di una società moderna basata su determinati principi democratici. Spesso, però, la libertà viene sottovalutata, se non addirittura data per scontata, concependola come un diritto ormai rivendicato da tempo, a seguito di un processo secolare comune alla popolazione globale, ma nonostante ciò viene spesso calpestato, ostacolato o pure del tutto rinnegato. La Costi-

tuzione Italiana, in parole semplici, attribuisce ad ogni singolo individuo la piena facoltà di determinare la propria vita, riconoscendogli la libertà di pensiero, di parola, di stampa, di culto e di associazione; questo diritto viene spesso intaccato dagli stessi uomini, in particolare in ambito giornalistico: numerosi professionisti vengono ostacolati nello svolgimento del proprio lavoro da svariate minacce e violazioni, registrate nel maggior numero nei Paesi Europei, tra cui spicca l'Italia, in cui viene registrato il numero più elevato di aggressioni fisiche nei confronti dei giornalisti, seguita da Francia e Spagna.

È proprio nel nostro Paese, infatti, che avvengono ogni anno sempre più episodi di violazioni di questo tipo nei confronti di giornalisti o blogger: basti pensare che dall'inizio del 2019 sono stati

alla luce nel momento stesso in cui Perseo tagliò la testa di Medusa. Creatura selvaggia e inquieta fu domata da Minerva e donata a Bellerofonte per uccidere la Chimera. Portata a termine quest'impresa eroica Bellerofonte e Pegaso divennero inseparabili compagni di mille avventure. Questo fino a quando l'eroe decise di raggiungere, con l'aiuto del suo fidato cavallo alato, gli dei dell'Olimpo. Quest'azione gli costò però cara poiché furono puniti, per aver osato una simile impresa piena di ὕβρις. Bellerofonte fu scagliato sulla Terra mentre il mitico cavallo venne trasformato in una costellazione e posto come punizione eterna davanti al carro dell'Aurora. Ed ecco come Pegaso è finito nel nostro cielo stellato e ci fa compagnia nelle serate d'autunno.

## Libertà di stampa

Erika Vazzana

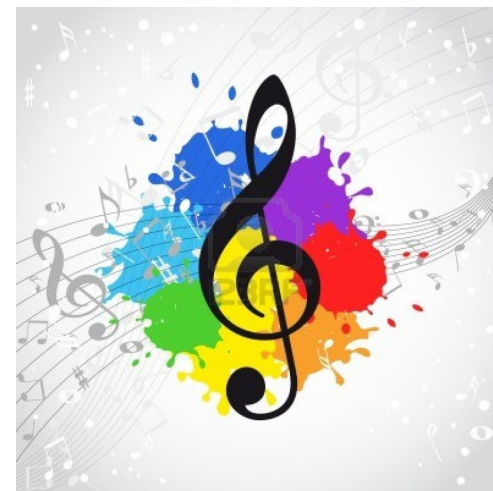
più di 340 le vittime di intimidazioni o minacce e che ogni anno aumenta sempre di più il numero di giornalisti sotto scorta (nel 2019 si parla di 22 professionisti in ambito giornalistico, 4 in più rispetto all'anno precedente). Dunque, la situazione non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa non accenna affatto a migliorare, anzi, manifesta sempre più un progressivo degenerazione della coscienza umana, ma cosa peggiore è rappresentata dalla società, che resta inerme e a volte impassibile dinanzi a queste empieità.



## Libertà di essere musica

Marialuna D'Amicis

In un mondo in cui conta più SEMBRARE che ESSERE, si tende a seguire la corrente, come tanti pesci attirati da un'esca che poi finiranno tutti in trappola, ciò accade perché non si è capaci di fermarsi un attimo, pensare e decidere con la propria testa. C'è un senso di insicurezza innato, specialmente se si parla di adolescenti e quindi ci si aggrappa ad ogni cosa possibile, pur di non sentirsi giudicati. È l'era della moda, dell'apparire, e c'è in tutti la necessità di potersi identificare in qualcosa: parliamo di una perenne lotta alla ricerca di noi stessi, ma la vera domanda è: *c'è davvero qualcosa che può facilitare la nostra ricerca?* La risposta è sì, e questo qualcosa è esattamente la musica. Al giorno d'oggi è di routine avere continui pregiudizi associati addirittura al genere musicale preferito di una persona. Musica è sinonimo di libertà. Sosteniamo di essere moderni, di essere all'avanguardia, ma non riusciamo a capire quanto sia importante la libertà di poter essere, di poter scegliere quello che si vuole. La musica dovrebbe insegnarci questo, che siamo liberi di essere noi stessi in ogni momento, senza ripercussioni, prese in giro o giudizi affrettati. La musica e il resto dell'arte, rende libero un uomo: libero di poter ESSERE. Allora lancio un appello a tutti voi, staccate la spina da tutto, non pensate per un attimo ai vostri impegni, e rilassatevi, prendete un paio di auricolari, e lasciatevi prendere dalla musica percependo ogni vibrazione, ogni messaggio che vuole essere colto, e non limitatevi ad un unico genere, andate oltre, sempre, come con la musica così nella vita, mai fossilizzarsi, perché solo andando oltre le apparenze potrete cogliere l'essenza di voi stessi, se tutti lo facessimo, riusciremmo a capire qualcosa in più. La musica è di tutti, tutti vogliono la libertà, ergo la musica è libertà.



## Roma città aperta

Edoardo Pinti

Cosa ci riduce realmente in uno stato di schiavitù? Cosa ci impedisce di esprimerci e di agire, perché paralizzati dalla paura? La risposta non può che essere la più prosaica: la guerra. Molti sono i film che hanno tentato di approcciarsi a questo tema con sguardo profondo e con-



vincente, ma ben pochi sono riusciti a spogliarlo di ogni sentimentalismo mieloso e scontato, mostrandolo in maniera spietata: “Roma città aperta”, di Roberto Rossellini, è da annoverarsi tra questi. La bellezza abbacinante di questo film difficilmente può essere espressa a parole; oserei dire che, per certi versi, essa vada oltre l'umana comprensione, estrinsecandosi tra le frastagliate e mortifere strade di un conflitto disumanizzante. Siamo a Roma, nel periodo successivo alla resa italiana alle forze alleate. Nella capitale stanno nascendo nuclei sovversivi antifascisti, ma la pericolosità dei nazisti è tuttora rilevante e si tenta, disperatamente, di sedare ogni forma di ribellione. Ne fanno le spese personaggi gloriosi, il cui coraggio rimarrà impresso a vita nei cuori degli spettatori: una madre, Pina, e un parroco, Don Pietro. Personaggi, in sé, piccoli, quasi insignificanti se comparati alla portata notevole del conflitto, ma le cui gesta li ergeranno ad eroi, rendendoli monumentali e memorabili. In un mondo in cui ogni voce che si leva invocando la libertà viene veementemente soppressa, regnano solo la morte e la distruzione e le stesse regole della società civile vengono sovvertite. È esattamente questo che Rossellini vuole trasmetterci: in tempo di guerra ogni uomo, a prescindere da sé sia risultato sconfitto o vincitore, si ritrova, ineluttabilmente, aggogato ed impotente e ogni forma di ordine viene sostituito dal caos, in un surreale e crudele capovolgimento di ruoli. D'altronde, come diceva Erodoto, in tempo di pace i figli seppelliscono i padri, mentre, invece, in tempo di guerra sono i padri a seppellire i figli.